

Caterina Gammaldi, 12 luglio

La ri-partenza

Un'estate al lavoro per gruppi di insegnanti e dirigenti scolastici impegnati a costruire le condizioni per accogliere gli studenti fin dal primo settembre. Manca poco più di un mese e si registrano numerose difficoltà imputabili a problemi mai/mai risolti negli anni, oggi resi più evidenti a causa della pandemia.

Stento a credere che ci sia ancora chi pensa alla sospensione delle lezioni come a un lungo periodo di vacanza per il personale della scuola. Sono molti anni ormai che ci si dedica a luglio ad azioni di monitoraggio o di documentazione, se non si è impegnati negli esami di Stato o in corsi di recupero.

Ci sarebbe molto da dire sul lavoro a scuola, sui tempi di lavoro dilatati per effetto della DaD senza le opportune tutele, di un lavoro che vale poco nella società, di un corpo professionale disomogeneo che l'amministrazione centrale e periferica continuano a formare negli ambiti territoriali. Torneremo su questo aspetto, ora vogliamo porci nella prospettiva di una difficile ripartenza, temporalmente ormai vicina, a cui chi ha la responsabilità politica sembra non saper dare risposte.

Le linee guida sulla ripartenza hanno poco da indicare a chi si concentra giustamente sull'agire educativo. Le parole d'ordine sono sanificazione, rime buccali, turnazioni.

Aspetti importanti certo, vista la situazione, ma almeno quanto quello - se non di più - dell'apprendere a scuola alle diverse età che non trova in questa fase estimatori.

Si fa un gran parlare delle difficoltà dei genitori che lavorano e avrebbero seri problemi ad accompagnare i più piccoli, si fa un gran parlare di arredi adeguati e distanze fra i banchi, fra gli studenti e gli insegnanti... mostrando una scarsa conoscenza di quel che significa per bambini e adolescenti l'esperienza della scuola.

Sono tanti i colleghi che mi raggiungono al telefono soprattutto quelli impegnati a formulare una proposta organizzativa o quelli impegnati a riformulare le scelte didattiche nell'ipotesi di un tempo scuola ridotto.

"Un modello organizzativo non nasce per caso", mi dicono, "deve essere accompagnato da idee culturali capaci di comprendere le ragioni di un apprendimento significativo. A chi apprende non può essere sottratto il curriculum di scuola. È una scorciatoia proporre il curriculum fuori dall'aula affidato a terzi, un danno per chi apprende nella relazione, nel gruppo dei pari, guidato da un gruppo di adulti".

Come non essere d'accordo con loro. Ho sempre pensato che apprendere dalla storia, dalla letteratura, dalla matematica, dal diritto... ha il pregio di una situazione di insegnamento - apprendimento che fa i conti con i talenti e le difficoltà, con lo stupore che accompagna ogni conoscenza, un approccio mai risolto definitivamente, che richiede rigore e professionalità, ovvero responsabilità.

Per questo vorrei che chi si occupa di descrivere i comportamenti sanitari più opportuni in una pandemia fosse più attento alla dimensione del fare scuola per tutte e per tutti dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore e che ascoltasse, quanto meno, chi ne ha la competenza. Invece... molta approssimazione.

Intanto per tornare al modello organizzativo, mettiamo il caso di conoscere una scuola cresciuta a dismisura per effetto del dimensionamento, accorpando scuole sottodimensionate, o perché ritenuta una buona scuola dai genitori. Saltato il bacino di utenza sono in tanti i genitori, anche a costo di sacrifici, che ogni mattina accompagnano i propri figli in macchina nella scuola prescelta. Una scelta che svuota molte istituzioni scolastiche, priva un quartiere dei bambini e dei ragazzi che ci vivono, ghettizza i pochi rimasti, quelli che non hanno un'altra chance. Così nascono e si

sviluppano le scuole per chi è in difficoltà di apprendimento, di *tendenza", così si sviluppano le scuole che formano "i migliori" in spregio dell'art 34 della Costituzione.

In una piccola città di provincia o in una grande città vediamo sezioni staccate o succursali allocate presso una istituzione scolastica con spazi inutilizzati, anche a 300 metri di distanza dalla sede centrale. Difficile convincere i genitori e gli insegnanti a spostarsi anche in una situazione in cui appare evidente che potrebbero essere utili a tutti gli spazi in eccesso.

Per non parlare della risorsa tempo pieno o prolungato ormai residuale dall'approvazione dell'ultimo regolamento che è intervenuto sul tempo scuola e sugli organici (Gelmini docet) . Centinaia di bambini e di ragazzi senza aule per una politica miope che non ha a cuore la qualità del sistema educativo nazionale e territoriale. Non diversa la situazione della scuola superiore, già grave per le decisioni prese al tempo della Gelmini in materia di contenimento della spesa pubblica. Accorpamenti scellerati (più di mille alunni in una scuola di periferia) hanno svuotato scuole storiche in centro.

E noi adulti a questi ragazzi chiediamo di rinunciare al gruppo classe, a vantaggio di gruppi di apprendimento e di turni fra mattina e pomeriggio? O proponiamo la DaD?

La scuola uscirà dall'emergenza se chi governa il sistema nazionale di istruzione saprà riprendere il confronto con chi la scuola la fa, nonostante tutto.